



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## DOMENICA IV DI QUARESIMA - ANNO B

(2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21)

Il libro delle Cronache ci invita a riflettere sulle conseguenze rovinose che derivano dal non ascolto dei profeti inviati da Dio, ovvero l'esilio e l'essere dominati da re fantocci di Babilonia. Per questo il Sal 136 esprime una lamentazione collettiva, esilica o post-esilica (vv. 1-8): **«mi si attacchi la lingua al palato»** (v.6) se Gerusalemme non viene ricordata, dice il salmista che ha invocato su se stesso le maledizioni che gli impediranno sia di suonare che di cantare. Ogni azione di Dio conduce alla salvezza, per tale motivo il ricordo di tutte le gesta del Signore nella storia dell'uomo sono gioia. Il culmine di quelle azioni è l'incarnazione, il Figlio unigenito, attraverso il quale **«da morti che eravamo, ci ha fatti rivivere»** (Ef. 2,5-6): Efesini, infatti, parla di una salvezza indipendente dalle opere della legge, una salvezza che proviene unicamente dal dono di Dio. La divisione non è più tra la fede e le opere, ma tra la grazia di Dio e le buone azioni delle persone. Con l'incarnazione si completa il grande progetto che Dio ha per l'umanità, superando la condizione peccaminosa dell'umanità.

Il vangelo di oggi ci riporta la conclusione del lungo incontro fra Gesù e Nicòdemo, membro del Sinedrio. Qui Gesù demolisce tre punti fondamentali della spiritualità farisaica, ovvero, la concezione della vita eterna come un premio futuro concesso per il buon comportamento tenuto nel presente; il giudizio di Dio quale giudice che premia e castiga gli uomini secondo il loro comportamento; e, infine, la verità come dottrina da osservare.

Gesù inizia rifacendosi ad un episodio della storia di Israele, quando nell'esilio, nell'esodo, attraversando il deserto, c'era la piaga dei serpenti velenosi che uccidevano le persone: in quella occasione Mosè innalzò un'asta con un serpente di rame e chiunque lo guardava veniva salvato. Gesù si rifà a questo episodio per dire che bisogna che **«sia innalzato il Figlio dell'uomo»**. Con tale espressione si intende l'uomo che ha la condizione divina, che, per amore di Dio, non è un'esclusiva o un privilegio di Gesù, ma una possibilità per tutti i credenti. Giovanni nel prologo ha detto **«A chiunque lo ha accolto, ha dato la capacità di diventare i figli di Dio»**. E ora l'evangelista riporta le parole di Gesù **«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»** (Gv 3,16). Credere nel Figlio dell'uomo, significa credere che ognuno di noi viene al mondo perché è un progetto d'amore da parte del Padre, un progetto che Dio vuole realizzare. La novità consiste proprio in questo: chi crede in quel progetto d'amore consente a Dio di donargli la condizione divina, di avere **«la vita eterna»**. È la prima volta che questo vangelo e che Gesù parla di vita eterna e non ne parlerà mai con termini al futuro, ma sempre al presente. Per Gesù la vita eterna non è una condizione che si acquista dopo la morte, ma una "qualità di vita" già in questa esistenza.

Il secondo elemento portante della spiritualità farisaica è un Dio che premia i buoni e castiga i malvagi. Ma il Padre non è così: Egli è amore, è comunicazione incessante e crescente d'amore; dunque, sta all'uomo accogliere o meno questo amore. Se Dio è amore che ci insegna ad amare, attraverso il Figlio, come ama lui, allora le persone che rifiutano questa offerta d'amore e di vita, rimangono nell'ambito della morte. Gesù spiega questa logica con l'immagine della luce: **«la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»** (Gv 3,19-21). La luce è fonte di vita, ma c'è chi la detesta: i malvagi perché hanno paura di essere scoperti e coloro che vivono nel buio. Se una persona vive nel buio, si troverà infastidito dalla luce che fa verità e si nasconderà ancora di più nel buio. Quindi sono le persone stesse che si danno un giudizio, escludendosi da questa fonte di vita (amore e luce).

E infine, il terzo pilastro farisaico: la verità. Gesù ha appena detto che chiunque fa il male odia la luce ed invece per indicare chi fa il bene afferma **«E chiunque fa la verità»**. Contrapposto a fare il male c'è fare la verità, che non significa osservare una dottrina, ma essere capaci dello stesso amore del Padre. Mentre una dottrina può dividere e separare gli uni dagli altri, fare il bene è ciò che avvicina. Gesù garantisce che colui che fa il bene arriva sempre verso la luce e quando verrà il momento dell'incontro con Dio (Luce), l'uomo assorbirà la luce, che si fonderà con lui, dilaterà la sua persona e lo renderà eterno e indistruttibile.

### **Per la riflessione:**

- Siamo capaci di accogliere l'amore di Dio e permettergli di realizzare il suo progetto?

- Accogliamo l'amore di Dio come fonte di vita eterna, oppure pensiamo che quella vita dipenda da noi?

Anche Paolo ci offre una novità assoluta, quella che Dio ci ha fatti rivivere in Cristo, donandoci la condizione divina.

Ma questa condizione, se viviamo nel buio, non potremmo mai coglierla.